LA GUERRA

1.

1. Canale di Suez. 1936
2. Canale di Suez. 1936

CRISTIANA PIPITONE

DI LUCIANO

SCENE DAL CONFLITTO ITALO-ETIOPICO

Luciano Pulitelli era nato nel 1907 ed era socialista. Alla metà degli anni trenta gestiva, con la famiglia, un ristorante a Portonaccio (un quartiere popolare di Roma) dove, in qualche occasione, avvenivano delle risse; una volta una di queste finì con un accoltellamento e il ristorante venne chiuso. A Luciano venne fatta una proposta: partire per l'Africa orientale da "volontario" per scattare foto, in cambio il ristorante avrebbe avuto il permesso di riaprire e al suo ritorno avrebbe avuto un lavoro presso l'azienda di trasporto pubblico cittadino. Così raccontava ai figli la storia delle foto che aveva riportato dall'Africa. Ma le foto raccontano soprattutto un'altra storia: quella di uomini e donne coinvolti nell'ultima avventura coloniale italiana. Luciano Pulitelli arrivò in Eritrea dopo un lungo viaggio, attraversando il canale di Suez. Non sappiamo a quale unità venne aggregato (presumibilmente un'unità della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale) ma ebbe occasione di fotografare quanto restava sul terreno dopo scontri e battaglie.

2.

3.

Le immagini raccontano scene di vita della popolazione autoctona: persone raccolte insieme durante i giorni di mercato, ritratti di donne etiopiche o i momenti di svago degli occupanti che esibiscono come un trofeo il corpo dello sciacallo catturato. Altri scatti immortalano la fauna etiopica e non mancano immagini dei muletti che tanta parte ebbero nella vita delle truppe italiane in Africa orientale. Ma accanto alle scene di vita quotidiana (o quasi) non mancano le immagini che raccontano lo scempio della guerra e le politiche italiane di occupazione.
La macchina fotografica di Luciano Pulitelli è impietosa, non abbellisce e non nasconde ma mostra in tutta la sua crudezza la realtà della guerra. I corpi degli etiopici morti sono straziati, assumono posizioni contorte, non vi è una mano che ne ha ricomposto le membra prima dello scatto. Le didascalie non aiutano sempre a contestualizzare e in un caso lasciano aperto il dubbio sull'identità delle vittime: non è possibile comprendere, dall'immagine e dalla didascalia, se i corpi carbonizzati ripresi siano di combattenti italiani o etiopici. Anche se è ampiamente documentato l'utilizzo di lanciafiamme da parte delle truppe italiane sia come arma di offesa sia come strumento per evitare che i corpi, imputridendosi, creassero le condizioni adatte allo svilupparsi di epidemie.

Diverso è il caso dei morti del cantiere della società Gondrand nei pressi di Mai Lahlà. L'episodio è ben noto anche perché si trattò dell'unica strage di civili in cui le vittime furono degli italiani: alle 5 del mattino del 13 febbraio 1936 un reparto agli ordini del *fitaurari* Chenfè attaccò un cantiere della ditta Gondrand sorprendendo gli operai nel sonno; questi tentarono inutilmente di difendersi. Nel suo lavoro Angelo Del Boca riporta il rapporto stilato da Alberto Pollera a conclusione della prima inchiesta: 40 etiopici e 74 italiani, con ferite e mutilazioni orrende, 18 cadaveri erano stati evirati. Trovarono la morte, oltre agli operai della Gondrand, anche il direttore dei lavori, Cesare Rocca e la moglie, Lidia Maffioli Rocca (cfr. Angelo Del Boca, *Italiani in Africa orientale. La conquista dell'impero*, Laterza, 1979, pp. 585 ss.). Le immagini di Pulitelli mostrano i corpi maciullati, si soffermano sulle mutilazioni, documentano le violenze subite prima e dopo la morte.

4.

3. Mercato. Adigrat, 1936
4. Mercato. Adigrat, 1936

Accanto alle scene di guerra emergono però anche scende di ordinario dominio. L'entrata ad Addis Abeba, il 5 maggio 1936 e la resa della guardia imperiale del *negus* che rende l'onore delle armi ai conquistatori aprono la strada ai rituali della dominazione. Se la resa degli onori militari è ancora un gesto che pone i due contendenti sullo stesso piano, da quel momento in poi agli etiopici sarebbe stato concesso solo di "sottomettersi" o di resistere. E l'atto di sottomissione aveva un proprio rituale pubblico volto a solennizzare la resa, a rendere evidente a tutta la popolazione che i notabili, le persone di rilievo, soccombevano e accettavano il dominio italiano. L'atto di sottomissione aveva un valore giuridico e comportava l'accettazione da parte della popolazione dell'autorità coloniale; chi avesse successivamente compiuto atti di resistenza non sarebbe stato più considerato un combattente bensì un ribelle, un bandito. Le ultime tre foto presentano la sottomissione di un personaggio di rilievo. Le didascalie ci dicono trattarsi di *ras* Kassa. Questi era un cugino di Hailé Selassié che comandò alcune armate e che lo seguì poi nell'esislio londinese. *Ras* Kassa, che peraltro era già abbastanza anziano a quell'epoca, in realtà non si sottomise mai. Il giovane ritratto nella foto dovrebbe verosimilmente essere il maggiore dei suoi tre figli, il *degiac* Uonduossen Kassa, che si sottomise salvo poi riprendere in mano le armi. Nel settembre 1936 infatti, aveva attaccato la guarnigione di Lalibelà (località nella regione del Lasta, nel nord dell'Etiopia) dandosi poi alla macchia. Da allora fu inseguito e il 10 dicembre catturato e passato per le armi (cfr. A. Del Boca, *Italiani in Africa orientale*, cit., pp. 61 ss.).
Le foto che pubblichiamo sono solo una piccola parte di quelle che i figli dell'autore, Pia e Bruno Pulitelli, ancora conservano. A Pia e Bruno vanno i miei ringraziamenti per aver consentito la pubblicazione di queste immagini.

5. Donna abissina

5.

6.

7.

6. Principessa abissina. Adigrat, 1936
7. Gruppo di militari con uno sciacallo. 1936

8.

8. Muletti
9. Morti abissini
10. Morti abissini dopo un combattimento

9.

10.

11.

12.

13.

11. I morti bruciati Mareb
12. Spedizione Gondrand Mareb. 1936
13. Spedizione Gondrand Mareb. 1936

14.

14. 5 maggio
15. I resti della guardia del negus rendono gli onori militari

15.

16.

17.

16. Il clero copto fa atto di sottomissione
17. Sottomissione delle popolazioni. Addis Abeba, 9 maggio 1936

18.

19.

18. Sottomissione Ras Cassa. Adigrat, 1936
19. Ras Cassa. Adigrat, 1936
20. Armi depositate per la sottomissione di Ras Cassa fratello del negus

20.